

# Diritti in cammino





ROMA: LA CITTÀ INVISIBILE

# Racconti da Selam

Remo Marcone

**C'**è stato un momento, durato qualche mese, in cui la parola amarica "selam" (pace) era diventata piuttosto famosa a Roma tra i migranti, gli operatori e i volontari nel campo della solidarietà e alcuni amministratori locali. A Roma c'è stato anche un altro luogo, ma con diverse caratteristiche, che ha avuto una sorte simile: la stazione Ostiense, punto di arrivo e di incontro di migranti afgani, azara e di altri paesi di quella parte dell'Asia. Nei pressi della stazione sorse pure la tendopoli della "Buca", un luogo "dantesco". Ma torniamo a Selam "hensa deqi hedertena" (la città invisibile). A giu-

gno 2018 è stato presentato presso una sala del Municipio VII il secondo rapporto su questa storia di centinaia di persone e di un palazzo di vetro (ex facoltà di lettere e filosofia della Università di Tor Vergata, Roma sud), a distanza di 4 anni dal Primo rapporto (giugno 2014).

Queste sono le parole di Nils Muiznieks (Consiglio europeo, Commissione per i diritti umani, aprile 2012 - marzo 2018): "In occasione di una visita in Italia come Commissario del Consiglio Europeo per i diritti umani, insieme al mio team ho visitato Selam Palace all'inizio di giugno 2012. Ho appreso che Selam

Palace rappresenta il Palazzo della vergogna". Un ammonimento per il governo italiano a fronteggiare le molteplici criticità legate all'emergenza e alla persistenza di occupazioni di rifugiati come questa. Selam è un edificio universitario abbandonato nella periferia di Roma, che è diventato una casa per oltre 800 persone, prevalentemente titolari di protezione internazionale.

"Il mio incontro con gli abitanti di Selam Palace non è stato semplice, perché di visite di persone legate alla politica ne hanno viste a iosa, e non sono più propensi ad accettare i discorsi dei politici, considerati dagli abitanti fini a sè stessi. Gli ho detto che non avrei fatto false promesse, ma che avrei sollevato il problema della loro condizione di fronte alle autorità italiane, e avrei cercato di attirare l'attenzione dei media rispetto alla loro condizione critica.

Dopo la mia visita, ho parlato dell'esperienza a Selam Palace con i media italiani e internazionali, e alcuni giornalisti hanno continuato a mostrare interesse verso il Palazzo. Ho sentito la necessità di affrontare il problema



© ASSOCIAZIONE CITTADINI DEL MONDO

di Selam Palace in un report sull'Italia e nella pianificazione di attività di follow-up. Ma da quello che Cittadini del Mondo mi ha raccontato la situazione è rimasta praticamente invariata negli ultimi sei anni”.

#### RACCONTI DA SELAM.

La vita a Selam continua. Ecco le parole di S., uomo etiope di 58 anni, fuggito dal suo paese nel 2006, arrivato in Italia nel 2008, dopo aver attraversato anche alcuni paesi europei. “Nel palazzo ci sono 370 stanze, in ogni stanza ci abitano una, due o tre persone, a volte di più. I conti son presto fatti: nel palazzo vivrebbero quasi 900 persone, e abbiamo nuovi arrivi molto frequentemente. Questo è un problema soprattutto per la scarsità di bagni disponibili. Nella mia stanza c'è tutto quello che serve a me e a mia moglie per vivere: fornello a gas e piastra elettrica, frigorifero, letto, armadio, stufa elettrica.

Per lavare i vestiti ci rivolgiamo alla lavanderia interna del palazzo gestita da uno degli abitanti. Bagno e doccia sono esterni, condivisi con altre 10 persone. La mattina e il pomeriggio teniamo aperto l'ufficio del Comitato, dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 20.00. Nei giorni liberi qualche

## Questo palazzo è un rifugio dato da Dio. Se non ci fosse dove staremmo?

volta ho visitato il centro di Roma, il Colosseo, ma non vado mai al mare, quello : non voglio più vederlo. Nel palazzo vivono quattro nazionalità diverse, non ci sono attriti tra i vari gruppi, a parte il problema dei somali appena arrivati di cui ho parlato. Quando ci sono questioni da risolvere, il comitato - composto da un rappresentante per ogni nazionalità - convoca un'assemblea di tutti gli abitanti nella grande stanza al piano terra e insieme si decide cosa fare. Molte persone partecipano alle riunioni, ma non vengono tutti. Al piano terra e al settimo piano ci sono le stanze più grandi che vengono utilizzate per celebrare eventi importanti come i matrimoni, le giornate più belle. Per me i matrimoni sono la cosa più bella di questo posto, si festeggia per giorni, tutti insieme, indipendentemente dalla nazione di provenienza. Questo palazzo è un rifugio dato da Dio, se non ci fosse questo palazzo dove staremmo?

Dove dormiremmo?”.

A queste domande le istituzioni cittadine, nazionali ed europee non sanno e non vogliono rispondere. A fianco di queste centinaia di persone (tra le quali anche minori e diverse persone con gravi problemi di salute) ci sono “i volontari indipendenti e senza fini di lucro” dell'organizzazione Cittadini del mondo ([www.associazionecittadinidelmondo.it](http://www.associazionecittadinidelmondo.it)).

Dal 2006 sono presenti a Selam con uno sportello socio-sanitario, aperto una sera a settimana, dove si presta assistenza sanitaria e si orientano le persone ai servizi territoriali per facilitarne l'accesso.

Dal 2010, inoltre, l'associazione ha fondato una biblioteca interculturale nel quartiere Quadraro, in cui gli abitanti di Selam passano molto tempo e, insieme ad altri migranti ed abitanti della zona, partecipano ad attività culturali e dove è attiva anche una scuola di italiano per stranieri frequentata ogni anno da oltre 100 studenti. ([sere.marc@libero.it](mailto:sere.marc@libero.it)) •

MENTRE IL GOVERNO ISRAELIANO CONTINUA A DEMOLIRE CASE

# Sumud, resilienza in Palestina

Luisa Morgantini

**N**ei più importanti Festival Internazionali, Cannes, Venezia, Berlino, per citarne alcuni e persino alla Cerimonia degli Oscar, arrivano i film di giovani cineasti palestinesi che utilizzano consapevolmente la videocamera come espressione di resistenza all'occupazione militare israeliana. L'ironia, così come quella usata da Suad Amiry nella letteratura dal suo “Sharon e mia suocera”, ricorre in molti film. A differenza degli anni '70 e '80, quando l'arte voleva esprimere la

condizione collettiva di un popolo coinvolto nella diaspora e in lotta per la libertà, il nuovo cinema palestinese fa parte di una generazione cresciuta nell'epoca dei social e della delusione degli accordi di Oslo. Non si sente vittima e analizza la propria società mettendone in luce le contraddizioni e le debolezze. Spesso mette al centro la persona, la sua soggettività psicologica, sociale, culturale nel contesto dell'occupazione militare. Ma le nuove generazioni non si esprimono solo nell'arte: i giovani di Su-

mud, nelle colline a Sud di Hebron, da due anni si oppongono al tentativo di coloni ed esercito di collegare due colonie rubando la terra del villaggio di Sarura. I giovani hanno scavato caverne, visto i soldati distruggere le tende. Donne, uomini e bambini presidiano a turno, notte e giorno. E con loro anche internazionali e israeliani. Resiste la comunità “Jahalin di Kham Al Ahmar”, con la Scuola di Gomma frequentata da 180 bambini, istituzione che gli israeliani vogliono demolire, facendo evacuare la popolazione. Mentre il governo israeliano continua a demolire le case, a tenere in carcere più di 6.500 persone, a emanare leggi discriminatorie e razziste, a mantenere Gaza sotto assedio, Trump taglia gli aiuti ai palestinesi e chiude gli uffici dell'Olp negli Usa, cercando di imporre il suo “accordo dell'epoca” alla leadership palestinese. L'Europa e l'Onu naturalmente condannano questo atteggiamento, chiedendo a Israele di cessare le violazioni dei diritti nei confronti del popolo palestinese, ma senza applicare sanzioni e iniziare con la sospensione di ogni accordo di vendita o acquisto di armi. ([luisamorgantini@gmail.com](mailto:luisamorgantini@gmail.com)) •